

Milano 15 giugno 1969



Una esigenza irrinunciabile per lo sviluppo dell'ente teatrale torinese

Stabile: un pubblico nuovo e teatro aperto al dialogo

Occorre presentare spettacoli che affrontino in termini artistici le questioni di fondo della cultura di oggi - Il problema del decentramento e il rapporto con le associazioni della provincia - Alcune proposte di discussione

L'uno dopo l'altro i teatri cittadini hanno chiuso le porte e la stagione teatrale è terminata per il Teatro Stabile, anche se si ha il dubbio che essa si sia esaurita per il pubblico da molto tempo, da quando cioè ha cessato d'interessarlo. In realtà la stagione non è stata molto felice e preferiamo quindi gettarla dietro le spalle e pensare al futuro.

Se infatti i quotidiani cittadini hanno fatto o si apprestano a fare il bilancio artistico dell'anno teatrale 1968-'69, gli organi di direzione lavorano già da parecchio tempo ai piani per il nuovo anno e presenteranno fra poco al comitato amministrativo il bilancio di previsione per lo anno a venire: bilancio in senso stretto che implica però il cartellone e piani organizzativi, ma soprattutto le prospettive di sviluppo che devono permettere qualche grosso passo avanti, dopo un periodo che solo la simpatia per la istituzione può indurci a definire di ripensamenti e di raccoglimento.

Prima che questo bilancio e questi piani vengano portati alla approvazione degli organi statuari vorremmo, come è nostra abitudine, aprire la discussione sui temi che riteniamo fondamentali per un progresso dell'Ente, temi che già abbiamo proposto in sede interna e che, dobbiamo riconoscere, hanno trovato rispondenza nell'organo collegiale che dirige il Teatro Stabile di Torino: crediamo però che l'apporto dell'opinione pubblica possa favorire un positivo evolversi della situazione interna e soprattutto possa permettere l'indispensabile collegamento fra i problemi tecnici e quelli più generali, che riguardano lo sviluppo della città.

Il decentramento, prima di ogni altro, e la ricerca di un pubblico nuovo: nei tentativi finora fatti si è rischiato di allontanare il pubblico tradizionale e di non incontrare sulla propria strada un nuovo pubblico. Il pubblico tradizionale è sempre stato una modestissima minoranza e poiché non ha avuto, neanche per gli spettacoli più largamente accettati un incremento proporzionale a quello della popolazione è ormai ridotto al di sotto di un 3%, proprio in quelle ipotesi più favorevoli. Non proponiamo per questo di disinteressarsene totalmente, così come non pensiamo avrebbe senso di chiudere le sale tradizionali e di convogliare tutta l'attività del Teatro Stabile verso i nuovi quartieri residenziali della periferia e della cintura o verso il pubblico delle altre città della regione, che in questi ultimi anni ha dimostrato per il teatro di prosa un interesse che sembrava ormai definitivamente sepolto. Allo stesso titolo respingiamo la condanna per il teatro con cui sono cresciute generazioni di spettatori e di operatori teatrali.

La conclusione apparente-

mente più ovvia di un discorso di questo tipo potrebbe essere una proposta « centrista » oppure quella di un colpo al cerchio ed uno alla botte; ma non ci pensiamo neppure.

Per questo facciamo nostro un orientamento già emerso nelle discussioni degli addetti ai lavori, ma lo vorremmo più aperto e reso più aggressivo: verso il pubblico e le sale tradizionali vediamo solidi spettacoli che approfondiscano in termini artistici le questioni di fondo della cultura di oggi. La libertà del pensiero, la crisi della società contemporanea, i rapporti fra individuo e società. In termini artistici, ripetiamo, che quindi escludono insieme la noia dello spettacolo « pesante », come direbbe qualche facile critico di questa tesi, e il divertimento fine a se stesso, verso cui sembrano orientarsi alcuni fabbricatori di repertorio dell'ultimo anno.

Un teatro più apertamente di dibattito, anche nel senso delle forme di spettacolo, verso quel pubblico che il teatro tradizionale non l'ha mai conosciuto, se non attraverso le rappresentazioni televisive: e in questo caso il teatro deve di necessità nascere materialmente là dove questo pubblico potenziale trascorre la propria vita. Al limite esso dovrebbe essere realizzato con la stessa sua partecipazione attiva; a scanso di ogni equivoco, precisiamo che deve trattarsi di spettacoli pensati e condotti a termine da professionisti, capaci però di vivere la vita del proprio pubblico o almeno di comprenderla a fondo, in un rapporto permanente e volonteroso. In questo caso i temi possono essere anche più immediati, ferma restando la loro traduzione in termini artistici: il lavoro, la vita della comunità, quella

della famiglia, la pace e la guerra (ma nel nostro Paese e nel nostro tempo).

Un teatro di ricerca, ma non di avanguardia per l'avanguardia o di completa rottura di ponti con quanto è avvenuto fino ad ora: ricerca libera nei temi e nel modo di esprimersi, fatta da giovani per i giovani, con tutta la spregiudicatezza che questa impostazione richiede.

Ed infine un teatro per la scuola che si accorga di quanto è cambiato e deve ancora cambiare nella scuola italiana: e a questo proposito basti l'accento perché la parola deve essere data agli insegnanti e agli studenti e perché desideriamo chiarire il rapporto che vediamo fra i quattro filoni che abbiamo indicato.

Se noi li vedessimo come nettamente fra loro separati, come frutto di gruppi di lavoro indipendenti, tanto varrebbe che dividessimo il pubblico in caste chiuse, lo irregimentissimo in fila per quattro e che creassimo altrettanti « Teatri » per ciascuna di queste caste. In primo luogo bisogna ricordare che se gli spettacoli sono l'aspetto più appariscente, non possono però esaurire l'attività del Teatro Stabile, cui spetta il compito di approfondire e di creare, là dove manca, cioè quasi dappertutto, il tessuto connettivo culturale all'interno del quale lo spettacolo diventa una logica conclusione e non soltanto una strana pianta, che nasce in mezzo al deserto, come una specie di prodotto miracoloso dell'arte.

Inoltre nulla impedisce che uno spettacolo, nato per la sala e il pubblico tradizionale (comprendendo in questa fittizia categoria anche le sale di tutta la regione e della provincia di Torino in particolare) intraprenda il suo bravo giro verso i locali meno coperti di oro e velluto; diremmo anzi che il Teatro Stabile dovrebbe porsi come obiettivo che almeno uno degli spettacoli della prossima stagione, concepiti in questa direzione, siano trasportabili, nella loro integrale edizione, non cioè come un sottoprodotto peggiorato nelle qualità di allestimento e di recitazione. E' ovvio che la medesima proposta è valida per il teatro di ricerca ed è reversibile per quanto riguarda il materiale elaborato nella periferia e nella cintura, parte del quale può e deve essere messo in contatto con le altre platee e gli altri palcoscenici. Allo stesso titolo non escluderemo che gli esperimenti, già fatti in passato, del trasferimento organizzato di pubblico alle sale del centro, dalla periferia come dalla cintura e dalla regione, possano essere ripetuti: non più però come il risultato di un semplice sforzo organizzativo, ma come lo sbocco di una necessità suscitata e fatta propria da quel tipo di pubblico.

Quello che chiediamo insomma è uno sforzo comune, da parte degli operatori tea-

trali (autori, attori, registi, tecnici e organizzatori) e da parte del pubblico, perché un aperto dialogo si svolga in permanenza fra i due protagonisti del teatro. In assenza di uno di essi il teatro cessa di essere tale: tanto quando il pubblico è solo spettatore, quanto quando il palcoscenico s'innalza sopra di esso fino a diventare un mondo diverso e innaturale.

Le esigenze e le proposte avanzate rimarrebbero molto teoriche se ad esse non corrispondessero indicazioni relative alle strutture e a certe modalità di realizzazione. Il rapporto infatti con un nuovo pubblico non può nascere né dalla buona volontà né dalla più perfetta organizzazione: quest'ultima infatti rimane fine a se stessa, quando non è sostanziata da una precisa volontà « politica » e non si radica in esigenze reali.

Ci augureremmo che questo esame del rapporto con il pubblico della periferia e della cintura scaturisse dal contributo dei membri e dei responsabili delle associazioni e dei centri che già esistono o che sono in gestazione; in questo modo il Teatro Stabile potrà lavorare su materiale vivo e aderente alla realtà.

MARIO ZANOLETTI
(Consigliere d'Amministrazione del Teatro Stabile di Torino)

Una tavola rotonda sul Teatro Stabile

Il Teatro Stabile torinese, proponendosi — come afferma in un suo comunicato — di « rinnovare in modo radicale il proprio rapporto con il pubblico torinese », ha promosso una tavola rotonda che si terrà domani alle 20.30 presso i locali del centro sociale Mirafiori sud, in via Plava 145, presenti esponenti dell'ente teatrale torinese; sono invitati a parteciparvi in modo particolare i giovani dai 14 ai 25 anni. Altri dibattiti sono previsti con persone di età superiore ai 25 anni.